

AMBASCIATORE DELL'ESTREMO OCCIDENTE

Quattrocento anni fa moriva Matteo Ricci, missionario di grande fede e cultura che conquistò gli imperatori cinesi

In ricordo del gesuita

In Italia, nel resto d'Europa e in Cina, sono tante le iniziative – tra mostre, convegni, pubblicazioni, documentari, spettacoli teatrali – per celebrare padre Matteo Ricci nel quarto centenario dalla morte, avvenuta a Pechino l'11 maggio del 1610. Missionario, matematico, geografo e astronomo, Matteo Ricci è stato tra i primi a portare la fede cristiana in Cina e a introdurre nel Celeste impero la cultura scientifica e artistica europea. Per aver costruito quel ponte che ha messo in comunicazione Oriente e Occidente viene da molti considerato uno dei pionieri della globalizzazione. Matteo Ricci, pur essendo un gesuita – apparteneva alla Compagnia del Gesù, un ordine religioso famoso per le sue qualità intellettuali e per lo spirito missionario – si presentò ai cinesi come scienziato, sapendo che non era come sacerdote che l'avrebbero accettato. È così che conquistò la fiducia dei cinesi, dai quali ottenne il titolo di Xitai, che significa «maestro dell'estremo Occidente». Matteo Ricci è l'unico straniero, insieme a Marco Polo, a essere ricordato nel monumento agli eroi cinesi del secondo millennio, a Pechino.

«I cinesi sono molto diffidenti verso gli stranieri». Lo ricorda Matteo Ricci in una sua lettera, lamentandosi di quanto fosse difficile per un occidentale farsi accettare dai cinesi. Era questo il motivo per cui prima di lui erano falliti tanti tentativi di portare il cristianesimo in Cina. Bisognava, invece, farsi cinese tra i cinesi, non solo mostrarsi tolleranti verso la loro cultura ma imparare la loro lingua e adattarsi alle consuetudini locali. Non è un caso che il primo scritto di successo di Matteo Ricci sia stato proprio il «Trattato sull'amicizia», un libro in cui manifestava stima, riconoscenza e affetto nei confronti dei cinesi. Per questo si parla di padre Ricci come il Marco Polo della fede. Nella visione di Ricci e dei suoi compagni gesuiti, lo scambio culturale alla base delle diffusioni del Vangelo in Cina doveva iniziare dalle classi colte e aristocratiche, e non certo per snobismo: se si fosse riusciti a convertire l'imperatore e la sua corte, l'intero Paese sarebbe stato conquistato dal cristianesimo. Il Vangelo doveva essere accompagnato dalla scienza e dalla tecnologia per convincere i cinesi più istruiti del grado di civiltà raggiunto dagli europei. Ricci portò in dono all'imperatore un orologio europeo, tradusse in cinese i trattati matematici di Euclide, mostrò dipinti su cui si faceva uso della prospettiva – ignota ai cinesi fino ad allora – e fece stampare mappe geografiche su cui andava aggiungendo i risultati delle ultime esplorazioni. Nel 1602, Ricci disegnò per la prima volta su una mappa l'America, con una conformazione molto simile a quella odierna. Sulla mappa, che è ora esposta alla Biblioteca del Congresso di Washington, si riconosce al centro la Cina e in un punto del territorio americano si legge «La terra dei fiori», l'attuale Florida.



Un privilegio da maestro

L'unico occidentale a cui sia mai stato concesso il privilegio di essere sepolto nella Città Proibita – l'area dei palazzi imperiali di Pechino – rimane Matteo Ricci. L'importanza storica del Maestro dell'estremo occidentale, come chiamavano i cinesi il gesuita, non sta nel numero delle conversioni al cristianesimo: alla sua morte vivevano in Cina solo otto gesuiti e 2.500 cristiani. Tra i suoi meriti, aver contribuito a cambiare la visione del mondo dei cinesi. Prima di lui si illudevano che il loro Paese fosse grande almeno la metà del mondo: dopo aver visto le sue mappe, scoprirono che era molto più piccolo di quello che immaginavano. Ricci confessò in una lettera di essere preoccupato per la reazione che avrebbe avuto l'imperatore Ming Wanli osservando i suoi mappamondi. Invece, l'imperatore ne rimase meravigliato, anzi questo contribuì ad aumentare la sua stima nei confronti del gesuita, tanto da concedere a lui e ai suoi confratelli di essere mantenuti a Pechino a spese dell'erario pubblico. Il cambio di visione di cui Ricci è stato autore non fu solo geografico ma anche culturale. I cinesi si sentivano colti e civili rispetto ai non cinesi, considerati tutti rozzi e barbari. Chi parlava cinese e si comportava da cinese diventava uno di loro. Grazie a lui, i cinesi compresero che la loro identità non poteva basarsi sulla contrapposizione tra cinese-civile e straniero-barbaro ma che esistevano culture diverse. Per tutte queste ragioni, Ricci è considerato un protagonista della storia cinese, molto più di Marco Polo, che i cinesi ignoravano fino a non molti decenni fa.

Quanti dati nel palazzo della memoria

Matteo Ricci possedeva una memoria prodigiosa. Non si trattava tanto di una dote naturale quanto di una tecnica precisa. Aveva imparato ad associare le immagini alle parole da ricordare visto che è più facile ricordare una sequenza di figure che non di parole. Nell'arte della memoria, padre Ricci diventò insuperabile. Immagazzinò frasi su frasi, libri su libri. Nella sua mente costruì un vero e proprio «palazzo della memoria», come lo definì lui stesso. In ogni stanza, mobile e cassetto di questo singolare palazzo avevano depositato immagini che rimandavano a parole di intere opere letterarie, filosofiche e scientifiche. Ricordarle significava quindi estrarle

dal luogo mentale in cui erano depositate. Matteo Ricci si muoveva portandosi nel cervello una biblioteca senza peso: un vantaggio notevole, visto i lunghi mesi di viaggio per raggiungere la Cina, tra spostamenti disagiati, a bordo di carrozze, navi e battelli. Non gli riuscì difficile imparare una lingua complicata come il cinese, fatto di ideogrammi (simboli grafici che rimandano a un'idea invece che a un suono). I cinesi ne furono molto stupiti. In una lettera, Matteo Ricci ricorda che rimasero a bocca aperta quando dimostrò di ricordare numerosi ideogrammi dopo averli letti una sola volta. La loro meraviglia aumentò quando cominciò a recitarli al contrario, cioè dall'ultimo al primo.